

**CONVEGNO NAZIONALE DELLE PRESIDENZE DIOCESANE**  
**8/10 maggio 2009 – Domus Pacis – Roma**

**LABORATORIO D'AUTORE: "IMMIGRAZIONE"**  
**di Chiara Sutera**

**NODI E PROPOSTE**

- Si nota un indurimento degli animi da parte delle persone. Durante una crisi come quella che stiamo vivendo la gente perde il lavoro e dà la colpa agli immigrati. Gli imprenditori locali "sfruttano" l'immigrazione per avere manodopera a basso prezzo, questo non è arricchimento per il paese, ma solo di qualcuno. Dobbiamo denunciare questi fenomeni, gli immigrati sono sfruttati anche perché non conoscono i loro diritti, abbiamo il dovere di difenderli e far conservare loro la dignità umana.
- Progetto di comunicazione tra le presidenze diocesane. Bisogna smontare la paura che alcuni politici creano nelle persone, con il rischio che queste stesse persone siano strumentalizzate... anche cristiani e sacerdoti.
- E' necessaria una formazione alla legalità, dare il giusto a chi ha lavorato, non sfruttare gli immigrati nella consapevolezza che sono persone e non schiavi (esiste in merito un sussidio della diocesi di Ferrara)
- Dobbiamo assicurare una comunicazione di qualità, che sia verità e non pilotata, che non mostri solo quello che gli altri vogliono che vediamo. Dobbiamo essere consapevoli, desideriamo un'informazione limpida.
- Dobbiamo prendere una posizione precisa, da parte della presidenza, denunciare chiaramente se delle leggi sono razziste.
- E' un problema che tocca gli uomini. Ognuno di noi porta in associazione le proprie esigenze. Bisogna lavorare sul nostro cammino formativo affinché sia sempre di più legata alla vita di tutti i giorni. L'associazione deve fare uno sforzo perché i cammini formativi siano sempre più legati alla vita. È necessario dire chiaramente le cose.
- Creare momenti di preghiera tra cristiani di diverso rito. Non dobbiamo dimenticare che anche gli stranieri hanno paura di perdere la propria identità e la propria cultura. Le mamme sono sempre mamme e hanno le stesse paure in tutti i gruppi culturali.
- Ognuno di noi potrebbe mettere la propria esperienza su "Segno". Si tratta di un modo per dare un esempio di quella comunicazione limpida che vogliamo promuovere
- Dobbiamo imparare a leggere la realtà, è grave che i cristiani stessi si lascino influenzare. Non dovremmo dirci che l'aspetto fondamentale è la conoscenza, dovrebbe essere scontato.
- E' importante creare la familiarità, un incontro che punti su ciò che unisce mantenendo stretti ciascuno le proprie particolarità (incontro di cibi, musica, abbigliamento, ecc.).

**RIFLESSIONI**

- L'AC nelle sue iniziative non vive isolata nel suo mondo, ma si affida e offre il suo servizio alla chiesa locale (per esempio nella Caritas).
- Tristezza nella consapevolezza che a volte sono i cristiani per primi a nutrire pregiudizi e preconcetti.
- Le proposte e le iniziative cambiano a seconda degli immigrati, della loro presenza nel territorio e della località di provenienza (implicazioni culturali e religiose).

## **RIEPILOGO PROPOSTE**

- L'AC deve continuare a cooperare con la Chiesa locale
- Denunciare le forme di sfruttamento
- Farci promotori di una comunicazione limpida
- Formare le nostre comunità
- Creare il senso di familiarità
- Progettualità a lungo termine, non la legge dell'evento o dell'emergenza

## **Interventi dei partecipanti**

- La presenza degli immigrati ha rotto gli equilibri della realtà. I cristiani non sono ancora pronti (in diocesi se ne occupa l'ufficio Migrantes o la Caritas). Le istituzioni sono operative, la chiesa non sempre come potrebbe.  
Nella realtà ci sono ucraini, rumeni (religione greco-ortodossa) che cercano un luogo per pregare. La scuola e le associazioni laiche sono più attive.  
L'AC diocesana ha realizzato un sussidio per la formazione che contiene i documenti dei vescovi e sottolinea come Gesù stesso fosse straniero nella sua terra.  
Si potrebbero realizzare delle schede operative per interagire con gli insegnanti di religione o per mediare il sussidio realizzato.
- E' stata realizzata una tavola rotonda con cattolici, mussulmani ed ebrei; la "Festa dei Popoli" iniziativa con i giovani delle scuole superiori; film sulla realtà degli sbarchi "Lo stesso sangue"; un sacerdote ha fatto della sua parrocchia un centro di accoglienza; progetto per l'integrazione degli immigrati. Quartiere dei Rom: entrare in relazione per prevenire.
- Nella diocesi ci sono moltissimi immigrati che si vivono in diverse zone territoriali: indiani (un mondo a sè), campi nomadi (due sacerdoti fanno il giro dei campi), asiatici, cinesi (circa 3000), musulmani, pakistani. L'AC ha organizzato iniziative di solidarietà in collaborazione con "Camper Emergenza" (pasto, visita medica, ecc.). La Caritas è poco coinvolta a livello diocesano.
- Gli immigrati sono solo di passaggio, non ci sono strutture. In diocesi sono attive la Caritas, l'ufficio per l'Ecumenismo e Dialogo, l'ufficio Migrantes. Le parrocchie vivono una vita autonoma, staccata dal contatto con gli uffici pastorali promosso solo dall'AC. Campo giovani "giustizia e immigrazione" per imparare a superare le difficoltà di accoglienza e tolleranza. Gli immigrati presenti in diocesi vogliono tornare a casa dalle loro famiglie, ma non hanno la disponibilità economica per farlo. E' presente un centro culturale islamico, ma solo il 10% partecipa alle iniziative promosse.  
Purtroppo c'è poca tolleranza anche da parte dei giovani.
- Solo la di Albenga ha il problema degli immigrati attorno ai quali gravita il commercio della droga e problemi di ordine pubblico. La Caritas gestisce un centro di prima accoglienza, c'è un locale adibito a moschea. La popolazione di contro non è molto ben disposta. L'AC non ha portato avanti nessuna iniziativa, in una parrocchia un gioco in piazza realizzato con i ragazzi dell'ACR ha coinvolto in modo spontaneo i ragazzi nelle vicinanze. L'integrazione può passare attraverso la scuola.
- Non sempre la scuola è il luogo dell'integrazione, a volte sono presenti casi di ghettizzazione. Problemi di apprendimento scolastico perché non ci si confronta. Alcuni tra i più integrati sono anche cattolici, ma hanno un tipo di religiosità diversa dalla nostra che deve essere mediata. L'AC non se ne occupa direttamente.  
Esiste in diocesi una casa gestita dall'assistente adulti (casa Betania) che fornisce accoglienza per la notte e per la cena, anche i gruppi di AC si danno il cambio per fornire il servizio necessario.

- Sono presenti immigrati di seconda generazione, non si vive il disagio presente nelle diocesi del nord. A Matera sono presenti per lo più cooperative sociali e la Caritas che hanno arginato il problema. Non ci sono flussi migratori.  
L'AC si occupa solo della sensibilizzazione sul tema, non c'è intolleranza.
- Lampedusa, Porto Empedocle, Licata sono sempre all'ordine del giorno nei notiziari per gli sbarchi dei clandestini, ma gli immigrati non si vedono in giro! La situazione è perfettamente sotto controllo perché c'è il centro di prima accoglienza, isolato e sicuro. E' per lo più un fenomeno mediatico, non è il gran problema che si vuole fare credere. C'è ipocrisia nelle persone, nell'incontro frontale c'è paura e diffidenza.  
L'Ac si occupa soprattutto di:
  - sensibilizzazione (in ascolto degli immigrati, ma solo da parte del SG);
  - servizio (servizio civile al Centro Nazionale con la Caritas Diocesana);
  - fronteggiare le emergenze (raccolte straordinarie);
  - giornata di settore giovani di successo, campo di servizio insieme alla Diocesi di Palermo (in una casa di accoglienza, con 15 giovani)
- L'associazione va avanti nella progettualità a lungo termine! Non basta fronteggiare le emergenze, ma bisogna programmare la quotidianità.
- Il territorio accoglie albanesi, rom, marocchini, rumeni e i problemi sono ben gestiti dalla Caritas diocesana in collaborazione con gli altri uffici e con le parrocchie. E' necessario fare rete; la Caritas ha creato la parte istituzionale in cui le varie realtà si inseriscono (formazione delle Caritas parrocchiali, monitoraggio del territorio).  
Si è operato su accoglienza, alfabetizzazione, integrazione.  
Si cerca costantemente di "censire" gli invisibili per evitare problemi di ordine pubblico  
L'Ac si è occupata della formazione e dell'alfabetizzazione (stesura del primo libro in rumeno). Gli immigrati si sono prima fidati e poi affidati, si finisce l'anno con un evento culturale (si prega insieme, si studia e si mangia).
- Dobbiamo smettere di fare l'elenco dei difetti e guardare a quello che ci unisce.
- Progetto "non avere paura", l'AC collabora attivamente con la Caritas e i problemi degli immigrati sono gli stessi dei palermitani! Sono presenti strutture di accoglienza (come quella di Biagio Conte) e non ci sono buoni o cattivi, la dignità della persona è al primo posto. Non è il problema della diga è il problema del percorso del fiume... bisogna pensare a un progetto educativo a lungo termine!
- La commissione adultissimi si è occupata di un progetto di conoscenza del fenomeno migratorio, non c'è un'emergenza. Sono stati coinvolti gli immigrati per un incontro ecumenico. E' necessaria la creazione di spazi in cui le persone possano incontrarsi veramente. Lavorare con i ragazzi è più semplice perché sono gli adulti il vero problema.